

PIER FERNANDO GIORGETTI

I discepoli di Fobos

I sentieri della paura e la filosofia

Kierkegaard, Nietzsche, Brandes, Kafka, Strindberg,
Wedekind, Brecht, Barth, Husserl, Heidegger, Sartre

UOMO E COSMO NEL VELATO VOLTO DI DIO



Edizioni ETS



www.edizioniets.com

© Copyright 2014

EDIZIONI ETS

Piazza Carrara, 16-19, I-56126 Pisa

info@edizioniets.com

www.edizioniets.com

Distribuzione

PDE, Via Tevere 54, I-50019 Sesto Fiorentino [Firenze]

ISBN 978-884673918-6

*A **Malvina**, piccola ma “grande”,
dal beato sorriso che di nulla ha paura.*

*A **Brunilde**, che insegue la criniera al vento
del suo cavallo e le note del suo violino.*

*A **Francesca**, bruna bellezza di “fanciulla greca”,
nella grazia della sua danza e nella luce dei suoi colori.*

il nonno

PREFAZIONE

La stesura finale di questo lavoro ha coinciso con l'annuncio dell'imminente pubblicazione da parte dell'editore Vittorio Klostermann degli *Schwarzen Hefte* di Heidegger. Tali *Quaderni neri* non potevano non apparire, fin da tale loro primo annuncio, come documenti e riferimenti di fondamentale importanza per una – finalmente definitiva? – delineazione del rapporto tra filosofia e politica in Heidegger.

Tali riflessioni non hanno tuttavia giustificato, ai miei occhi, l'attesa dell'ultima tappa della monumentale edizione Klostermann dell'intero *corpus* heideggeriano, prima di procedere alla stampa di questo lavoro, la cui impaginatura già era stata ultimata, quando, giovedì 13 marzo ultimo scorso, i tre volumi degli *Schwarzen Hefte* sono stati finalmente resi disponibili al pubblico degli specialisti e dei lettori. Il quadro storico, culturale, letterario e filosofico tra Ottocento e Novecento, disegnato nel presente volume con tanta ricerca di ampiezza di visione, ha tentato di individuare i molteplici livelli operativi, la pluralità degli obiettivi perseguiti e la profondità di modificazione degli orizzonti culturali ed esistenziali, che hanno caratterizzato l'impatto dell'onda lunga dello "spirito del Nord" sulla sensibilità dell'Europa del XIX secolo, economicamente in cammino verso la rivoluzione industriale e spiritualmente figlia del romanticismo, dell'idealismo, del positivismo e del naturalismo. In questo quadro è stata collocata la ricerca delle profonde radici dell'esistenzialismo di Heidegger, la cui filosofia – di fronte al nazionalsocialismo – non è apparsa né come qualcosa di irrelato, da una parte, né come uno strumento finalizzato al perseguimento degli scopi politici di quel regime, dall'altra. Questa filosofia aveva radici e motivazioni che – anche per le inoppugnabili ragioni dei tempi – erano del tutto indipendenti dal nazionalsocialismo, nel quale l'antisemitismo era uno strumento – perfido, ma nella Germania del tempo politicamente di primaria efficacia – per un consenso di massa al totalitarismo hitleriano.

Pertanto, tutto ciò che delle movenze dell'antisemitismo sia rintracciabile nel cammino del giovane Heidegger deve essere considera-

to come un corpo che si muoveva per attrazione gravitazionale solo intorno allo *Standpunkt* della teoresi heideggeriana, quale nucleo centrale del filosofare che invocava un'autenticità dell'esistenza perseguibile solo nel ritorno all'"originario". Fin dal 1916, nella corrispondenza con la fidanzata Elfride, tali "potenze" del filosofare – come poi le chiamò Jaspers – erano profondamente attive in Heidegger, spingendolo ad espressioni di fuoco contro la "giudaizzazione" delle università tedesche ed all'invocazione dell'urgenza di un risveglio della "razza tedesca", per porvi fine. Si può constatare come, già un quindicennio prima del primo dei *Quaderni neri* appena pubblicati, vi fossero in Heidegger espressioni che avrebbero ugualmente potuto spingere Günter Figal, in veste di presidente della "Martin Heidegger Gesellschaft", a dichiarare infinitamente amareggiato in un'intervista a Tonia Mastrobuoni – cfr. il quotidiano "La Stampa", 18 marzo 2014 –: "Disgustose e terribili quelle frasi del mio Heidegger".

Le infuocate reazioni che immediatamente si sono destate fra "difensori" e "detrattori" del pensatore tedesco sono state esasperate dalla conferma, da parte dell'editore Klostermann, che dei trentatré *Quaderni neri* di Heidegger ne mancano due all'appello, in quanto "smarriti": uno, che era anche il primo, era relativo agli anni 1931-32, l'altro agli anni 1945-46. Ci si è subito domandati se si tratti di "smarritimento" o di "occultamento", di fronte a dichiarazioni che avrebbero ancora aggravato il già tanto pesante quadro di "compromissione" di Heidegger. Collocati subito prima dell'alba e subito dopo il tramonto del dodicennio nero dell'avventura nazista, quei due quaderni sono sospettati dai "detrattori" di contenere riferimenti e giudizi tanto inaccettabilmente dirompenti da far preferire una loro più comoda obliterazione editoriale.

Al di fuori di tanto infuocate polemiche, il presente lavoro si muove sulle documentazioni in precedenza già disponibili, perché le ha giudicate in grado di poter adeguatamente seguire la lenta e silenziosa genesi della filosofia di Heidegger e di fornirci i passaggi e le motivazioni del suo graduale distacco dagli iniziali e saldissimi ancoraggi cattolici, permettendo di individuare ogni utile riferimento in ordine al "disvelamento" delle istanze che hanno mosso il giovane filosofo nel quadro dei fermenti spirituali e culturali dell'epoca.

È stata la determinante influenza di tali fermenti che ha conferito una portata ed un taglio tutti propri alla filosofia di Heidegger, soprattutto nei confronti della fenomenologia, permettendo di ricostruire le istanze ed i momenti di un rapporto con Husserl sempre estrema-

mente problematico e, nelle sue dimensioni portanti, filosoficamente impossibile. Questo lavoro ha mirato a “togliere dal nascondimento” le figure dell’Heidegger metabolizzatore instancabile delle esperienze culturali di Monaco e Vienna, le città postesi a cavallo dei due secoli come capitali meridionali della cultura tedesca e rivelatesi capaci di essere a livello artistico, letterario e filosofico le più diversificate espressioni di modelli di vita e di sensibilità. La presenza dirompente di tanto numerose ed esplosive istanze artistiche, estetiche e letterarie, alle quali poi la filosofia ha dato *corpus* ed inquadramento, può ben spingere a rendere realmente proponibile anche il problema di una *generatio aequivoca* della filosofia, sottratta – ed in massima parte ad opera di Heidegger – alle teoretiche motivazioni dell’evidenza, avanzate da Husserl quali fondamento esclusivo del valore della conoscenza.

In questo senso è perfettamente condivisibile il giudizio di Günter Figal su Heidegger – “Ma la filosofia del XX secolo non è pensabile senza di lui” –, pur dopo aver dovuto constatare che in lui non c’è mai stata una presa di distanza morale o politica dal nazismo, mai da lui visto come un regime criminale, ma solo come una delle espressioni del male tipiche della fase nichilista della “metafisica”: e cioè come un regime da mettere sullo stesso livello del bolscevismo, della Chiesa cattolica, dell’Occidente e degli USA. Ma l’incontestabile impronta heideggeriana sulla filosofia del XX secolo ha avuto come portato storico la sostituzione dei fondamenti emozionali a quelli teoretici, quali basi del filosofare, anche se l’appello ad Husserl ha obliterato questo processo, che conduce ad uno snaturamento radicale dello spirito della fenomenologia. Per questo un lungo capitolo di questo lavoro – il XVII – è stato dedicato alla ricostruzione storica del rapporto tra Husserl ed Heidegger, evidenziandone le ambiguità e le incompatibilità teoretiche, che non esplosero in una immediata frattura solo per le opportunità accademiche e filosofiche che quel rapporto offriva al recalcitrante e presunto discepolo. Una precisa ricostruzione teoretica degli “esistenziali” e degli “esistentivi” di *Essere e tempo* meriterà un lavoro a parte: e rivelerà, più che una distanza profonda, uno strutturale rigetto teoretico delle basi della fenomenologia, anche quando ad esse ci si appellava.